

Luigi Negriolli - 1865: che ne è stato?

Che fine ha fatto Luigi Negriolli, il mio bisnonno? Dove ha trascorso i suoi ultimi giorni? Come ha ripensato alla sua vita nelle sue ultime ore? Ha forse rimpianto la sua patria nel corso degli anni? O forse è tornato a casa sua a Terlagio, vicino a Trento, e lì è morto, o le sue spoglie sono dimenticate in qualche cimitero di una piccola città argentina? Mi chiedo quali aspettative adolescenziali avesse quando l'"Africa" salpò da Genova in un giorno di inizio inverno del 1882, o quali parole gli siano venute in mente mentre sbarcava nell'umida estate di quella Buenos Aires sconosciuta e frenetica. Domande come queste mi hanno accompagnato per tutta la vita. E col tempo ne sorgono altre: trascorreva i pomeriggi a discutere con gli amici delle idee della "Protesta Umana" a un tavolo dell'"Hôtel Comercio" di Médanos? E quando si trovava solo, si interrogava sul destino dei suoi figli lontani, che, a quanto pare, non rivide mai più? Si rammaricava di non averli visti crescere? Desiderava forse giocare con i suoi nipoti? Pensava a come quei nipoti avrebbero avuto a loro volta dei figli che avrebbero portato con sé un po' del suo sangue? Pensava a me?

Sto cercando informazioni su Luigi Negriolli, il mio bisnonno, che, al suo arrivo in Argentina il 21 gennaio 1883, fu registrato come Luis Negrioli Marchetti, con un nome spagnolo, un cognome di battesimo modificato e il cognome di sua madre, come era consuetudine nei paesi latinoamericani. Ricostruisco i frammenti di informazioni raccolte durante l'infanzia, i racconti che mia nonna mi narrava in cucina mentre giocavo sul pavimento e lei ci preparava qualcosa di buono: che i genitori di suo padre si chiamavano Andrés Negrioli e Margarita Marchetti, che vivevano molto bene in Argentina, in una casa enorme, con un autista, domestici, una governante per le ragazze e persino un'insegnante di pianoforte, perché ci si aspettava che le giovani donne di quell'epoca sapessero suonare il pianoforte. Luis, il mio bisnonno, era italiano, sebbene i suoi documenti indicassero l'Austria, e María, la mia bisnonna, era catalana. Si sposarono piuttosto tardi, perché lei era vedova: era arrivata da Barcellona con le sue due figlie. Di lui, che aveva circa dieci anni più di lei, non si sapeva nulla. O almeno, mia nonna non lo sapeva. Ma decisero di sposarsi e si unirono in matrimonio il 9 dicembre 1911 a Bahía Blanca, a sud di Buenos Aires. Dodici anni di vita insieme, dodici anni che diedero i loro frutti con la nascita di altre due figlie: Ana e María. Ho una fotografia delle quattro sorelle, le due maggiori in piedi, con espressioni serie, quasi, si potrebbe dire, con un velo di tristezza. Non so, forse le giovani donne di quell'epoca non osavano sorridere davanti all'obiettivo... Davanti a loro, anche le due più giovani non sorridono, sedute su una panchina di un parco piuttosto elaborata. A giudicare dalla loro età, si trovano in Argentina. Non riconosco il luogo. Non riesco a collocarlo. Lo sfondo è scuro e si riesce a distinguere solo una piazza cittadina, o forse il giardino della casa, se è vero che vivevano in una piccola dimora. Ma lo sfondo è oscuro, e io cerco di farlo luce, perché un giorno accadde qualcosa, nessuno lo sapeva o nessuno voleva tramandarlo, ma tutto fallì, e nonno Luis andò in bancarotta, consumato dalla rabbia e dall'alcol, e la convivenza divenne insopportabile. La mia bisnonna, con la stessa forza con cui lasciò Barcellona un giorno dopo essere rimasta vedova, prese le sue quattro figlie, i mariti delle due maggiori, la nipote maggiore, una neonata – un'altra era in arrivo – e attraversò le Ande per stabilirsi a Santiago del Cile. Di Luis, del distante e misterioso Luigi che cerco di svelare, non resta che il suono cantilenante del suo cognome che riaffiora nei ricordi e si imprime nel registro di famiglia: Negrioli... e migliaia di domande che, fino a non molti anni fa, erano praticamente impossibili da rispondere. Chi l'avrebbe mai detto: circa cinquant'anni dopo, giocando sulla soglia della sua cucina in un quartiere operaio di Santiago del Cile, il bambino che ero chiedeva all'anziana signora, che stava diventando nota come "La Negrioli", come a volte la chiamavano le figlie, di mia nonna. "Rimase in Argentina quando i miei genitori si separarono e noi venimmo in Cile. Non l'ho più sentito", rispose lei, con un misto di tristezza e rassegnazione sul volto, che sicuramente evocava le immagini che la sua memoria conservava di quel padre misterioso e assente. "E non ti ha insegnato l'italiano?", le chiesi una volta. "Ero molto piccola", disse. "Anche se ricordo una frase: 'Mancu li porche'... è quello che ho imparato a dire". "E cosa significa?", chiesi. "'Nemmeno i maiali'", rispose ridendo, forse ricordando qualche marachella. "Mancu li porche... mancu li porche", ripetei, cercando di conservare nella mia memoria quell'unica possibile traccia del mio Luis Negrioli.

Le domande c'erano. Per molto tempo, la ricerca non era altro che il desiderio di cercare, perché, in verità, dal Cile non c'era modo di saperne di più. Quando internet ha preso piede, ho iniziato i miei primi tentativi, chiedendo ai motori di ricerca informazioni su un certo Luigi Negrioli, che, si diceva, provenisse da Trieste. Ho contattato un paio di persone tramite i social media, ho cercato il suo cognome sui siti web di Trieste, ma non ho trovato nulla. Anni dopo, sono nati i siti web di genealogia, ma la mia fortuna non è cambiata. Era comprensibile: se Luis Negrioli si era perso di vista dai suoi discendenti, chi si sarebbe preso la briga di tramandare la sua storia? Ciononostante, sono persino andato a Trieste, solo per visitare la città dove, si diceva, avesse vissuto il mio Luis Negrioli. Eppure, non avevo la minima idea di quanto fosse vissuto.

Come spesso accade nella vita, gli eventi si sono susseguiti con sorprendente rapidità. Proprio quando avevo perso ogni speranza, mi sono imbattuto in una pubblicazione dell'Archivio della Memoria dell'Ecomuseo Valle dei Laghi dove, con mia grande sorpresa, i cognomi "Negriolli" e "Marchetti" comparivano insieme in un documento che ha cambiato il corso della mia ricerca: un albero genealogico della famiglia Negriolli di Terlago, in provincia di Trento. E, chiaro, non era probabilmente disponibile da molto tempo, e conteneva la chiave di volta: menzionava il matrimonio di Andrea Negriolli – con la doppia "l" – e Margherita Marchetti, i miei trisnonni. A seguire, venivano riportate le date di nascita di cinque figli, tra cui, naturalmente, il mio Luigi Negriolli. Ma c'era ancora un'altra sorpresa: menzionava un primo matrimonio del mio bisnonno, dal quale, secondo le informazioni contenute nel documento, rimase vedovo dopo tre anni. Questo spiegava perché, quando si sposò in Argentina, avesse più di quarant'anni... Per inciso, aggiungeva un altro tassello alla sua biografia: si sposò a Terlago nel 1891, quindi a un certo punto tornò in patria, cosa di cui non ho alcuna traccia. E questo ha senso: sicuramente, dopo essere rimasto vedovo qualche anno dopo, tornò in Argentina, dove sposò la mia bisnonna catalana. Ma la sorpresa fu ancora maggiore, perché quell'albero genealogico rivelò che, da quel primo matrimonio, il mio bisnonno ebbe un figlio: Giuseppe Negriolli! Un figlio di cui nessuno qui sapeva nulla con certezza, e che era il fratello maggiore di mia nonna Ana Negrioli Cairel. Ebbene, quel figlio, nato a Terlago nel 1893, si sposò a Grugliasco nel 1918, e tutto ciò che so della sua vita successiva è che era ancora vivo negli anni '20, quindi è chiaro che non morì nella Prima Guerra Mondiale. Quindi, se Giuseppe Negriolli si è sposato, lasciatemi credere che abbia avuto anche dei figli, e che questi figli siano imparentati con questo ramo della mia famiglia Negriolli, giunto nell'emisfero australe spinto dai venti della povertà. Vista in quest'ottica, mi rendo conto che mia madre non ha mai saputo di avere, con ogni probabilità, dei cugini di primo grado dall'altra parte dell'Oceano Atlantico. E io, che mi faccio sempre domande, non posso fare a meno di pensare che così lontano ci siano persone con cui condividiamo qualcosa nel sangue, persone che, a loro volta, forse una volta si sono chieste che fine avesse fatto quel Luigi Francesco, partito così lontano un giorno e di cui, forse, non hanno più avuto notizie. Ebbene, sento di essere, in parte, la risposta a questa domanda.

Eduardo Leiva Herrera – 2026